

MONDO

Hollande inciampa sulla tassa per i super-ricchi

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non bastasse il can can sollevato dal caso Depardieu - che ieri non si è presentato davanti ai giudici francesi per rispondere di guida in stato di ebbrezza - non bastasse il passaporto russo e la fuga silenziosa dei più ricchi di Francia, ci si mette anche il governo socialista a pasticciare con l'ormai celebre aliquota del 75%. Promessa elettorale personalmente sostenuta da Hollande, la tassa sui super-ricchi dopo la bocciatura del Consiglio costituzionale per ragioni di equità è diventata una spina nel fianco per l'Eliseo: il presidente ha annunciato che intende presentarne una versione riveduta e corretta che tenga conto delle obiezioni dei giudici.

E qui sono cominciati i guai. Domenica scorsa il ministro del Bilancio, Jerome Cahuzac - da ieri indagato per riciclaggio e frode fiscale, attraverso un ipotetico conto segreto in Svizzera, circostanza da lui smentita - assicura che la norma sarà in vigore al più tardi dal prossimo autunno e che, contrariamente al previsto, sarà una misura permanente. Peccato che il collega della Finanze Pierre Moscovici, intervistato da France Inter Radio, dichiara al contrario che la tassa sarà temporanea, durerà «fino alla fine della crisi», i famosi due anni originariamente previsti o giù di lì. Lunedì tocca poi al ministro del Lavoro Michel Sapin, che sollecita l'adozione a breve di un nuovo testo, ma resta nel vago. «Il nostro obiettivo è di assicurare che quelli che guada-

gnano di più contribuiscano un po' di più alla ripresa dell'economia». Hollande aveva annunciato la sua intenzione di mantenere lo «stesso spirito» della legge, bocciata dai giudici non nel merito ma nel metodo: perché si applicava al reddito individuale e non familiare, creando delle disparità. Per il presidente tenere il punto è in parte una necessità politica, perché la decisione del Consiglio costituzionale è stata evidentemente una stroncatura personale. Ma ha un senso anche

per il favore popolare che gode l'idea di imporre un contributo più consistente a chi ha di più. Con o senza il parere del Consiglio costituzionale la maggior parte dei francesi - il 60% - vede di buon occhio la maxi aliquota, anche se solo una minoranza considera il 75% una percentuale equa: i più si accontenterebbero di un margine inferiore, diciamo compreso tra il 50 e il 75%. E l'ipotesi di un ritocco al ribasso ha cominciato a farsi strada tra i ministri.

Ma sul come procedere non c'è chiarezza, ognuno la vede a modo suo. E ci si comincia a chiedere se il gioco valga la candela, tenendo conto che a parte il valore altamente simbolico della nuova tassa, il contributo reale alle casse dello Stato sarebbe davvero minimo: 210 milioni di euro all'anno, una goccia in un budget che per il 2013 prevede sforbiccate da 30 miliardi.

In un editoriale *Le Monde* ha messo in guardia presidente ed esecutivo, perché non trasformino la tassa del 75% in una palla al piede da trascinarsi dietro per il prossimo quinquennio, giudicando la norma «disastrosa», «controproducente sul piano economico» e «mal formulata giuridicamente». Il punto, per il quotidiano, è che tanto ciscisciare intorno alla tassa sui super-ricchi finisce per inviare all'infinito una vera riforma della fiscalità, per renderla più trasparente e giusta. Bruno Le Roux, leader dei socialisti all'Assemblea nazionale, condivide in pieno. «Non dobbiamo - ha detto giorni fa - trasformare in un feticcio l'aliquota al 75%».

...
Il ministro del budget indagato per frode fiscale e un conto in Svizzera

Un Paese in trincea. Un Paese «murato». Un Paese che si sente circondato da entità ostili, irriducibilmente avverse. È Israele a due settimane dal voto. Le entità ostili si chiamano Fratelli Musulmani egiziani, Hamas, Hezbollah, ed ora anche i gruppi jihadisti che combattono in Siria il regime di Bashar al-Assad. Muri e barriere di difesa sostituiscono la politica, o meglio, si fanno politica. I tempi di realizzazione sono stati pressoché rispettati: con la fine del 2012 oltre mille chilometri, sono stati protetti da muri, barriere, protezioni fisiche. Filo spinato. Cemento. Acciaio. Sensori ottici. Fossati. La barriera con l'Egitto - uno sbarramento di circa 253 km - ha comportato l'innalzamento di reticolati - sotto l'ombra di un sofisticato sistema di controllo radar - lungo l'intera linea di confine che separa l'estrema propaggine meridionale del deserto israeliano del Neghev dal Sinai egiziano. La Barriera - un investimento da 372 milioni di dollari - è formata da uno spezzone di sessanta chilometri a sud dell'area di Rafah e un altro della stessa lunghezza a nord di Eilat. Il tratto intermedio, considerato poco soggetto alle infiltrazioni a causa del terreno accidentato, è protetto da apparecchi elettronici.



La barriera lungo la frontiera israelo-siriana, nei pressi del Golan FOTO AP

Un nuovo Muro, stavolta a nord sul confine con il Libano, è stato realizzato nell'arco di tre mesi, da Israele. La barriera, che in alcuni punti è alta anche undici metri, corre sulla linea del cessate il fuoco del 2000 inizialmente per un chilometro, tra le pianure di Khiam e la cittadina libanese di al-Ad-daiseh, passando per l'ex valico di frontiera di Fatima Gate. Quanto al Muro in Cisgiordania, nella parte già completata, si dipana per una lunghezza di 709 chilometri e il suo tracciato corre per l'85% all'interno del territorio palestinese della Cisgiordania e solo per il 15% a ridosso della linea di frontiera. Nei punti più alti, il «Muro» in questione raggiunge l'altezza di 8 metri e si estenderà, al suo completamento, per oltre 752 chilometri.

SETTANTA CHILOMETRI
Benjamin Netanyahu promette ora di far costruire una barriera fortificata sul confine con la Siria, per proteggere lo Stato ebraico dalle forze radicali islamiche. Nella riunione di Gabinetto del 6 gennaio, il primo ministro rileva che il regime di Bashar al-Assad è «instabile» e che Israele è «fortemente preoccupato» per il destino delle armi chimiche possedute da Damasco. Oltre confine, spiega, «sono arrivate le forze della jihad globale», un termine che Israele utilizza per indicare i gruppi influenzati da al Qaeda. Intervenedo alla riunione di governo, Netanyahu ha sottolineato come la barriera in costruzione lungo il confine con l'Egitto sia quasi finita, annunciando quindi l'intenzione di «costruirne una identica, con alcune opportune modifiche a causa di condizioni diverse, lungo le Alture del Golan».

«Sappiamo che dall'altra parte del nostro confine con la Siria oggi l'esercito siriano si è ritirato e i combattenti

Chiuso tra nuovi muri Israele scivola a destra

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

A due settimane dal voto Netanyahu annuncia la costruzione di un'altra barriera sul confine siriano: contro gli jihadisti

ARABIA SAUDITA

Sposa bambina fugge dal marito 90enne

Lei, bambina di 15 anni di età, si nega nella prima notte di nozze; lo sposo, un anziano 90enne, si sente ingannato, la ripudia e chiede indietro il prezzo pagato alla famiglia della sposa. È successo nella provincia dello Jezzan nel sud dell'Arabia Saudita. Il quotidiano locale *al Watan*, oltre alla notizia, riferisce anche della valanga di condanne lanciate via Twitter da parte di comuni cittadini e di attivisti dei diritti umani. Interpellato dal quotidiano, l'anziano sposo ha confermato le nozze con la bambina affermando di aver pagato la somma di 65 mila riyal, poco

più di 13 mila euro, somma che intende riavere indietro. L'uomo ha annunciato che riporterà alla casa materna la giovanissima sposa. Lui stesso ha infatti rivelato che nella prima notte di nozze la ragazzina si è chiusa a chiave nella sua camera da letto rifiutandosi di farlo entrare. Nell'iper-conservatore regno wahabita, non c'è un'età minima per il matrimonio, ma il governo ha annunciato di recente di voler fissare dei limiti. Ogni anno si stima che oltre 5 mila ragazzine con meno di 14 anni vengano date in matrimonio ogni anno in Arabia Saudita.

1967 e annesse nel 1981, senza il via libera della comunità internazionale.

In questo scenario da trincea permanente, la destra israeliana di Benjamin Netanyahu e Avigdor Lieberman, «Likud-Beitenu» continua a essere favorita nei sondaggi elettorali. E questo grazie anche all'incapacità delle opposizioni di centrosinistra di trovare unità. Si è concluso in un fallimento il tentativo dell'ex ministra degli Esteri Tzipi Livni di dare vita a una coalizione di centro-sinistra da contrapporre a quella conservatrice guidata da Netanyahu. La stessa Livni ha dichiarato alla radio pubblica che «purtroppo non è stato raggiunto alcun accordo» nel summit protrattosi, nei giorni scorsi, fino a tarda notte con i leader delle altre due formazioni progressiste. Al vertice hanno partecipato la Livni, leader del neonato partito liberale Hatnuah (il Movimento, in lingua ebraica, ndr), Shelly Yachimovich, la leader dei laburisti, e Yair Lapid, che guida i riformisti moderati di Yesh Atid. «Obiettivo della riunione era trovare il modo di sostituire il governo Netanyahu», ha spiegato. «Affinché l'opinione pubblica comprenda che noi rappresentiamo un'alternativa seria, dobbiamo impegnarci a non prendere parte a una compagine governativa guidata da lui», ha sottolineato, alludendo alle posizioni non del tutto chiare assunte al riguardo dai potenziali interlocutori. Il governo «Biberman» ringrazia.

Google cede: rimossi i filtri anti-censura sul sito in Cina

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Anche un colosso del web come Google deve alla fine cedere alle pressioni della Cina sulla censura. Da lunedì è stato rimosso dal motore di ricerca in lingua cinese la funzione che avvertiva che la parola che si stava cercando poteva essere sensibile per le autorità di Pechino e quindi la ricerca veniva bloccata. La decisione di Mountain View di interrompere il servizio, che aiutava gli internauti contro la censura, sarebbe l'esito di lunghe ed estenuanti trattative.

La disputa tra Google e il governo cinese era cominciata lo scorso giugno. Pechino pretendeva dal motore Usa la censura applicata già sui motori di ricerca locali (*Baidu* su tutti). Google era sempre stata contraria, ma ora qualcosa è cambiato, almeno per gli utenti. Finora chi digitava nella stringa di ricerca uno dei termini proibiti dal governo (come *libertà*, *democrazia*, *corruzione*, *sciopero*, ma anche *Tibet indipendente* e il nome della setta *Falun Gong*) vedeva apparire il messaggio: «La tua ricerca potrebbe causare un'interruzione temporanea della connessione a Google. Questo problema è al di fuori del nostro controllo». In questo modo, l'utente si rendeva conto il termine cercato «interessava» il governo e sapeva che la sua ricerca poteva essere soggetta a censura. Se andava avanti avrebbe violato le inflessibili regole del *Great Firewall*, la «Grande Muraglia» predisposta dalle autorità di Pechino per controllare l'informazione su internet. Da lunedì il messaggio non compare più, ed è stato rimosso anche l'articolo nella sezione «aiuto» del sito, che spiegava il funzionamento del servizio. Nessun comunicato ha annunciato l'interruzione: se n'è accorto il sito *Greatfire.org*, in prima linea nel denunciare gli abusi della censura cinese sul web. La notizia è stata confermata da Google, che però non ha voluto fornire ulteriori spiegazioni.

Google ha perso «la reputazione come difensore contro la censura», hanno sottolineato molti utenti. In precedenza il motore di ricerca Usa, pur di non cedere alle pressioni cinesi, era stato costretto a spostare a Hong Kong i suoi server. E nonostante tutte le precauzioni *Gmail*, *Google Maps* e lo stesso *Google* risultavano spesso non raggiungibili in Cina. L'ultimo caso eclatante era avvenuto durante il Congresso del Partito comunista. Molti giornalisti stranieri e attivisti avevano denunciato accessi sospetti al proprio profilo *twitter*. Lo stesso social network aveva chiesto a diversi utenti di cambiare la propria password.